



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

920.0458 (23.) RACCOLTE GENERALI DI BIOGRAFIE. Sicilia

FRANCESCO GIULIANO

RADICI SICILIANE
LA CORDA INGENUA
DI SEI GRANDI PERSONAGGI
TRA STORIA E IMMAGINAZIONE



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-436-9

PRIMA EDIZIONE

ROMA 17 GENNAIO 2024

INDICE

- 7 Proemio
- 29 La Sicilia e la sua storia, in breve
- 47 La corda ingenua dei siciliani
- 77 Empedocle. *Filosofo, scienziato—mistico e padre della chimica*
- 129 Gorgia. *Sofista e padre della Retorica*
- 169 Archimede. *Il più grande scienziato della storia*
- 199 Diodoro Siculo. *Storico enciclopedico*
- 215 Stanislao Cannizzaro. *Chimico resiliente*
- 231 Ettore Majorana. *Il grande inquisitore*

PROEMIO

*Di te amore m'attrista,
mia terra, se oscuri profumi
perde la sera d'aranci,
o d'oleandri, sereno,
cammina con rose il torrente
che quasi n'è tocca la foce.*

*Ma se torno a tue rive
e dolce voce al canto
chiama da strada timorosa
non so se infanzia o amore,
ansia d'altri cieli mi volge,
e mi nascondo nelle perdute cose.*

Salvatore Quasimodo, *Isola*

Questo libro nasce con l'intento di far conoscere al grande pubblico la vita, in parte documentata e in parte immaginata, e il pensiero di sei grandi personaggi siciliani che hanno cambiato il corso della storia, mantenendo il carattere originario del popolo autoctono, quello dei Sicani, un popolo pacifico, dedito all'agricoltura e profondamente creativo. Per questo ritengo di essere un privilegiato essendo nato in Sicilia nell'anno in cui, già e per fortuna, i fragori e

le violenze fisiche e psichiche, i molteplici affanni e le tantissime sciagure causate dall'idiozia umana, che avevano invaso e coinvolto tutto il mondo, erano finalmente cessate. Vi nacqui e vi abitai per i primi tre decenni della mia vita. Vissi, dunque, durante i primi anni della mia vita là, nella

«[...] *bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
che riceve da Euro maggior briga,*

non per Tifeo ma per nascente solfo, [...]»⁽¹⁾.

«Qui è la distruttrice Cariddi e qui i fragori dell'Etna avvertono di accumulare nuovamente le ire delle fiamme, affinché dalle fauci ancora la sua forza vomiti fuochi impetuosi e al cielo getti di nuovo saette di fiamma. Questa terra è vista in molti modi grande, mirabile dalle genti umane e si dice che sia degna di essere vista, piena di cose buone, ricca di molta forza di uomini, anche se in sé sembra che non abbia avuto niente di più famoso di questo uomo (nдр: Empedocle), né di più degno, mirabile e caro». (Hic est vasta Charybdis et hic Aetnaea minantur/ murmura flammaram rursum se colligere iras,/ faucibus eruptos iterum vis ut vomat ignis/ ad caelumque ferat flammai fulgura rursum./ Quae cum magna modis multis miranda videtur/ gentibus humanis regio visendaque fertur,/ rebus opima bonis, multam unita virum vi,/ nil tamen hoc habuisse viro praeclarius in se/ nec sanctum magis et mirum carumque videtur).⁽²⁾

Esattamente si trova sul versante orientale dell'isola, che porge la singolare vista del mar Ionio, questo luogo ameno a cui, in tempi molto antichi, per la ricchezza d'acqua

colore argento, era stato dato il nome Hydra (Υδρα), osannato dal poeta: *Hydra, mia culla,/ dall'ampia irruente canicola/ e dalla breve fase fredda piovosa,/ stesa sulle falde iblee,/ volgendo il piglio a meridione/ ove s'erge la giogaia solitaria/ simile a mammilla/ dedicata a Venere santificata,/ come assopita stail/ sperando in chi mai ti sanerà;/ i tuoi colli, valli, pianori sonol/ dall'odoroso ampio manto verdognolol/ tinta smeraldo rivestitil/ dal fresco odor di rugiada mitigate/ d'alberi di candidi fiori mielosi inebriantil/ dall'eccelsa invertita ambrosia puntellati;/ i tuoi colli, valli, pianori sonol/ di spumeggianti roseti coloratil/ di rari sugheri e carrubi una volta popolatil/ di maestosi gelsi adornatil/ pe' dolci frutti albin o sanguigni ricercatil/ di giganteschi isolati bagolari abitatil/ che da infanti di cerbottana armatil/ venivano in autunno scalati;/ i tuoi colli, valli, pianori sonol/ sotto l'egida dell'imponente cono etneol/ di copioso alimento di fertilità irroratil/ per ampliare dalle verdognole macchie/ d'umano sapore/ i succulenti esperidi, vitaminosi, imbronciatil/ che di rosso le purpuree labbra ravvivano/ dai paesani sempre osannatil/ ognora glorificatil/ tutt'ora magnificatil/ sulle tavole acclamati;/ i tuoi colli, valli, pianori sonol/ in primavera/ di candidie margheritel/ scarlatti papaveril/ e odorosi jasmimi ammantatil/ e rigogliosi di fresca erba tenera/ nutriente gli ovini pelosil/ dalle mammelle turgidel/ di liquido latteo pastoso/ generatore di candidie ricotte burrosel/ e morbidi caci odorosi.⁽³⁾*

Hydra, infatti, si trovava allocata là, / su quel colle/ che guarda a oriente/ il popoloso d'animal Biviere,/ adornato da esili canneti ondegianti,/ trasvolato da felici cormorani gongolanti,/ abitato da rannicchiati anfibi gradicanti,/ palustre lago/ che fece Jacopo, ideator di sonetti,/ tanto sospirar,/ che fece, ancor prima, Gorgia sofista/ con i discorsi imparare a giocare,/ che fece, pe' figli sofferentil/ di malarico morbo,/ molte

*madri tribolar,/ nacqui.// Là,/ dove a settentrione/ sorge l'in-
nevato Mongibello/ dal conico aspetto imperante,/ sulle ac-
que ioniche imponente,/col suo grigio pennacchio/ dominator
della piana al catanese grata,/ solcata dal lento,/ tumultuosol
Simeto silenzioso,/ dalle leggere limpide acque/ donanti fre-
schezza,/ di tamerici e testuggini popolato,/ crebbi.⁽⁴⁾*

Hydra esattamente era ubicata su un colle alle pen-
dici dei monti Iblei e a pochi chilometri da Leontinoi
(Λεοντῖνοι, oggi Lentini), dove nacque il sofista Gorgia
(485–375 a.C.), di cui si descriverà la vita e il pensiero.
A Leontinoi nacque anche *Agatone* (447–400 a.C.), scrit-
tore di tragicommedie, annoverato tra i primi sei poe-
ti tragici del V secolo a.C., che fu anche amico del filo-
sofo Platone (428/427–348/347 a.C.) e del drammaturgo
Euripide (485–406 a.C.) anche se più giovane di costui. Di
lui tuttavia nulla è rimasto. Leontinoi fu anche la patria del
notaro Jacopo (1210–1260), poeta e scrittore, che inven-
tò il sonetto e che fu esponente del movimento letterario
“Scuola siciliana”, fondato nel XIII secolo dall’imperatore
Federico II di Svevia, e di cui riporto i versi della canzonet-
ta *Maravigliosamente*⁽⁵⁾ per farne cogliere la bellezza:

*Meravigliosamente
un amor mi distringe
e mi tene ad ogn'ora.
Com'omo che ten mente
in altra parte, e pinge
la simile pintura,
così, bella, facc'eo:
dentr'a lo core meo
porto la tua figura.*

*In cor par ch'eo vi porte,
pinta, come parete,
e non pare di fore.
O Deo, co' mi par forte!
Ché non so se savete,
com'ì' v'amo a bon core;
ché son sì vergognoso
ch'eo pur vi guardo ascoso
e non vi mostro amore.*

*Avendo gran disio,
dipinsi una pintura,
bella, voi somigliante.
E quando voi non v'io,
guardo in quella figura,
e par ch'eo v'agia avante;
sé com'om, che si crede
salvarsi per sua fede,
ancor non vegia inante.*

*Al cor m'arde una doglia,
com' om che tene lo foco
a lo suo seno ascoso,
che, quanto più lo 'nvoglia,
allora arde più loco
e non può stare inchioso.
Similmente co ardo,
quando passo, e non guardo
a voi, viso amoroso.*

*Se siete,, quando passo,
in ver voi non mi giro,*

*bella, per isguardare.
Andando, ad ogni passo
gittone uno sospiro
che mi face angosciare;
e certo bene angoscio,
ché appena mi conosco,
tanto bella mi pare.*

*Assai v'aggio laudato,
madonna, in molte parte,
di bellezze che avete.
Non so se v'è contato
ch'eo lo faccia per arte,
ché voi ve ne dolete.
Sacciatelo per singua
ciò che vo' dire a lingua,
quando voi mi vedete
Canzonetta novella,
va, e canta nova cosa;
levati da maitino
davanti a la più bella,
fiore d'ogn'amorosa,
bionda più ch'auro fino:
«Lo vostro amor, ch'è caro,
donatelo al Notaro
ch'è nato da Lentino».*

Hydra, da un'altra visuale, appariva posta a sud-ovest del vulcano Etna e a nord della *più grande e bella delle città greche*, Syrakousai (Συράκουσαι), sorta a sua volta sull'isola di Ortigia (Ὀρτυγία) nell'VIII secolo a.C. Città splendida questa che per tanto tempo fu dominatrice di

Cartagine, di Atene e soprattutto del mar Mediterraneo. Per la sua magnificenza Syrakousai era considerata la *sorella di Delo*, isola del Mar Egeo al centro delle Cicladi la quale, ancor prima, era stata chiamata Ortigia, che dal greco antico significa *quaglia*. Syrakousai per il suo fascino e per la sua bellezza fu magnificamente osannata dal poeta Pindaro (518–438 a.C.):

*«O fulgida requie d'Alfeo,
o di Siracusa
vermena tu florida, Ortigia,
d'Artèmide talamo, di Delo sorella,
da te l'inno armonico lanciassi,
per laudi comporre ai corsieri dal pie' di tempesta, mercè
di Giove, signore dell'Etna;
e il carro di Cromio e Nemèa mi spingon, che a belle vittorie
l'encomio dei cantici aggioghi».*⁽⁶⁾

Per caso nacqui là dove il pensiero aveva generato, tra tanti altri meno noti ma straordinari uomini, un grande filosofo, forse oggi non tanto apprezzato per quel che invece meriterebbe: Empedocle, nato e vissuto nel V secolo a.C. ad Akragas (Ἀκράγας, oggi Agrigento) fondata agli inizi del VI secolo a.C. Il suo pensiero, che ha influito in parte su quello di Aristotele (384–322 a.C.) e in parte su quello di Platone, aveva partorito, tra l'altro, il *principio di conservazione della materia*, anticipando di quasi ventitre secoli la scoperta di colui che è stato ritenuto *il padre della chimica moderna*, il francese Antoine–Laurent de Lavoisier (1743–1794). Costui enunciò, anche se con una versione diversa, il medesimo principio nel 1789, dimostrandolo con dati sperimentali attraverso l'uso della bilancia. Lavoisier,

infatti, nel suo *Traité élémentaire de chimie* (1789) scrisse: «...car rien ne se crée, ni dans les opérations de l'art, ni dans celles de la nature, et l'on peut poser en principe que, dans toute opération, il y a une égale quantité de matière avant et après l'opération; que la qualité et la quantité des principes est la même, et qu'il n'y a que des changements, des modifications» (poiché nulla si crea, né nelle operazioni dell'arte né in quelle della natura, e si può supporre in linea di principio che, in ogni operazione, ci sia un'uguale quantità di materia prima e dopo l'operazione; che la qualità e la quantità dei principi è la stessa, e che ci sono solo dei cambiamenti, delle modifiche). In altre parole «Rien ne se perd, rien ne se crée, tout se transforme (niente si perde, niente si crea, tutto si trasforma)», che in termini moderni si può enunciare anche così: «In una reazione chimica la somma delle masse delle sostanze reagenti è uguale alla somma delle masse delle sostanze prodotte». Un principio semplice che, tuttavia, molti non riescono a comprendere perché è necessario usare la bilancia, che talvolta nella pratica comune non si mostra per la presenza di sostanze gassose, o tra quelle reagenti o tra quelle prodotte. Si potrebbe, quindi, per il fatto che abbia intuito e anticipato questa legge fondamentale, considerare *Empedocle il padre storico della Chimica*.

Discepolo di Empedocle fu Gorgia, filosofo sofista, che superò abbondantemente cento anni di vita. Dicono alcuni storici che sia vissuto 109 anni forse alimentandosi di olio di oliva e *giallo* miele come fece il filosofo Democrito di Abdera (460–370 a. C), suo contemporaneo. La convinzione filosofica di Gorgia, come avremo modo di esaminare, era basata sulla non esistenza dell'Essere. Egli sosteneva, infatti, che *nulla esiste*, nel senso che è impossibile che

esista una verità oggettiva. E aveva appreso dal suo maestro Empedocle non solo il *sensu profondo della democrazia* e dei suoi corollari, che poi trasmise ai suoi discepoli, ma anche l'*arte della retorica*, che perfezionò a tal punto da diventare il più grande oratore del suo tempo, ma anche di tutti i tempi. Gorgia, infatti, si recò in diverse città greche, le più importanti, tra cui Atene, Delfi, Olimpia, a esporre i suoi discorsi al fine di farsi conoscere e far conoscere la sua grande abilità. Migliorò l'oratoria, con la quale esprimeva la capacità del persuadere attraverso la parola — un grande dominatore —, e fu il primo a farlo. Ciò gli procurò non solo grande ricchezza ma anche un prestigio universale in tutto il mondo greco antico che lo proiettò nel futuro. Della parola, nel senso gorgiano, qualche secolo dopo, ne fece grande uso il politico, avvocato e filosofo romano Marco Tullio Cicerone (106–43 a.C.). Costui elaborò, in effetti, le diverse figure retoriche gorgiane che producevano un grande effetto su chi l'ascoltava con risultati straordinari ed efficaci, tant'è che le utilizzò per combattere e sconfiggere la corruzione, la concussion e l'eversione di diversi personaggi romani d'alto rango: Lucio Sergio Catilina e Gaio Licinio Verre (I sec. a.C.). Lo fece per salvaguardare la Repubblica romana in quanto anche lui credeva profondamente nella democrazia. Essendo grande appassionato della filosofia greca, Cicerone *nulla osta* che abbia preso insegnamento dal sofista di Leontinoi, in quanto la Sicilia — un'isola che amava profondamente — non si meritava il governatore Verre che, dietro richiesta dei siciliani, accusò di latrocinio facendolo condannare.

Più di un secolo e mezzo dopo la morte di Gorgia, a Syrakousai nacque Archimede (287–212 a.C.), un genio

assoluto nella storia della Scienza e della Tecnica universalmente riconosciuto, e paragonato a grandi scienziati a partire dal XVI secolo fino all'età contemporanea. È stato, infatti, posto non solo su un livello pari a quello del pisano Galileo Galilei (1564–1642), grande astronomo e fondatore della Scienza moderna, ma anche a quello dell'inglese Isaac Newton (1642–1727), fisico e alchimista che, nato nello stesso anno in cui morì Galilei (alcuni seguaci del determinismo scientifico — concezione secondo cui ciò che accade nel presente è determinato da ciò che è accaduto nel passato — hanno immaginato che la Natura abbia voluto per necessità far proseguire dallo scienziato inglese il lavoro dell'illustre pisano), fu il teorico della gravitazione universale e, contemporaneamente al filosofo e matematico tedesco Leibniz (1646–1716), creò i fondamenti del calcolo infinitesimale a cui aveva già lavorato lo stesso Archimede, il quale è stato posto inoltre su un livello pari a quello del tedesco Albert Einstein (1879–1955), straordinario scienziato e ideatore della teoria della relatività.

Archimede è stato ritenuto, infatti, un (πολυμαθής) *polymathes*, un *genio universale*, che forse ha superato i citati scienziati, grazie alla sua vasta poliedricità culturale e inventiva, alla sua indiscussa creatività, alla sua innata stravaganza intellettuale, e soprattutto al periodo storico in cui è vissuto: III secolo a.C. Infatti, oltre ad occuparsi di fisica, di ottica, di matematica e di astronomia, Archimede è stato l'inventore di macchine semplici, come la leva ed ha scoperto leggi e principi della fisica, che tuttora trovano ampia applicazione nella meccanica o nell'idrostatica. Chi non ha mai studiato o sentito parlare del principio di Archimede, oppure della leva, dei suoi diversi generi e delle relative leggi? E ancora chi è appassionato di matematica e geometria

avrà sicuramente studiato la dimostrazione della quadratura della parabola, i centri di gravità dei piani assieme al concetto di baricentro, le spirali, ecc. Archimede, per le sue scoperte e invenzioni, i cui esiti hanno avuto ed hanno vasta applicazione, si può considerare il capostipite della meccanica classica, branca della fisica che studia il movimento dei corpi e i principi su cui si fonda, e non solo.

Ad Agyrion (Ἀγύριον, oggi Agira), città di origine sicana, ubicata ad ovest del vulcano Etna, circa due secoli dopo Archimede, nacque uno storico che aspirava di fare qualcosa di imponente. E questa sua brama probabilmente derivava dall'alone mitico della sua città natale, la cui posizione geofisica e la fama del suo fondatore, Ercole, gli trasmisero il senso della gloria e quello della grandezza. Costui era Diodoro Siculo, vissuto nel I secolo a.C., che compose la *Bibliotheca historica*, un'opera grandiosa, immensa, composta da quaranta libri, forse influenzato anche dall'imponenza poliedrica e rilevante della Biblioteca di Alessandria dopo averla visitata. In questa sua opera voluminosa descrisse la storia antica a partire dai primordi dell'umanità fino ad arrivare agli avvenimenti accaduti, dopo la scomparsa di Alessandro Magno nel 323 a.C., intorno all'anno 30 a.C. circa, tre anni prima che morisse. Diodoro Siculo per questo si potrebbe ritenere il primo storico enciclopedico che non sia stato influenzato nella descrizione dei fatti riportati da nessun despota di turno al potere.

Trascurando dopo di loro scienziati, giuristi, politici, poeti, scrittori, pittori, ecc., tutti siciliani di fama nazionale e internazionale, che si sono succeduti in un arco temporale di circa venti secoli, mi soffermerò dapprima

sulla figura del geniale e intrepido chimico palermitano Stanislao Cannizzaro (1826–1910), senza il quale la chimica non avrebbe avuto la sua rapida evoluzione a partire dal 1860. Racconterò, quindi, la personalità del grande genio catanese Ettore Majorana (1906–1938), attorno alla cui morte o scomparsa alla soglia dei trentadue anni vige un alone oscuro mai schiarito e che lascia spazio all'immaginazione più fantasiosa. Enrico Fermi (1901–1954), suo professore di Fisica teorica all'Istituto di via Panisperna a Roma, disse di lui che «*se un problema è già posto, nessuno al mondo lo può risolvere meglio di Majorana*», aggiungendo che «*al mondo ci sono varie categorie di scienziati; [...]. Ma poi ci sono i geni, come Galileo e Newton. Ebbene, Ettore era uno di quelli*». Forse tale scomparsa derivava dal fatto che Majorana viveva in un mondo tutto suo, forse indotto dalla famiglia in cui era nato e cresciuto, comunque un mondo ideale, ben diverso dal mondo in cui fisicamente esisteva e lavorava, o forse perché la sua profonda cultura scientifica lo portava a considerare dal punto di vista etico quali sarebbero stati i duraturi effetti deleteri sugli esseri umani conseguenti ai risultati della sua ricerca.

Le biografie che vengono descritte in questo libro, in parte si avvalgono di richiami storici, in parte sono affidate alla mia immaginazione, attraverso la quale avanzo delle opinioni destinate purtroppo a rimanere tali. E ciò è conseguentemente necessario per dare coerenza e giustificazione a tutto ciò che ciascuno di loro ha pensato, scoperto, realizzato e scritto durante la propria vita, trasportato dai sentimenti, dalle emozioni, dall'ambiente familiare e da quello sociale in cui è vissuto, dal fascino della scoperta, dalla ragione, dal sapere posseduto, dalle vicende trascorse,

volute o casuali, e soprattutto dalle esperienze fisiche e intellettuali che ne hanno modellato l'originale e profondo estro. Ciascuno di loro è stato spontaneamente ispirato a organizzare e ad esprimere il proprio pensiero, a fare delle scoperte eccezionali, a volte al di fuori del proprio tempo perché universali e proiettate nel futuro, alcune delle quali sono oggetto di studio o trovano applicazione sia teorica che pratica anche nei giorni nostri. Ciascuno di loro, con le proprie riflessioni, le proprie esplorazioni intellettuali, il proprio ingegno e la propria voglia di fare ricerca in diversi campi della conoscenza, ha influenzato inconsapevolmente il corso della storia sia nel bene sia nel male, come una goccia che fa traboccare l'acqua da un vaso già colmo. Di ciascuno di loro si conosce parzialmente la macrostoria, derivante dalle notizie di altri personaggi e dai frammenti dei loro scritti pervenuteci, ma non la microstoria dovuta alle idee e alle cause, che hanno influito a modificarne il pensiero e a farli agire secondo comportamenti acquisiti attraverso gli studi fatti e le persone con cui hanno collaborato o sono vissuti. Quello che hanno pensato, compiuto e prodotto non è sicuramente scaturito per caso, ma è stato generato da un substrato costituito dal contributo armonico di tanti elementi formativi e dalla relativa apertura mentale orientata, in ogni caso, alla continua ricerca della verità.

Bisogna tener conto, tuttavia, che in Sicilia, col trascorrere del tempo parallelamente a chi ha mostrato e mostra il meglio di sé, si è proposto una contesto sociale che è ben descritto, a ragion veduta, dallo scrittore siciliano Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896–1957) nel suo romanzo *Il Gattopardo* (1958): «*i Siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti; la loro vanità è più forte della loro miseria; ogni intromissione di*

estranei sia per origine sia anche, se Siciliani, per indipendenza di spirito, sconvolge il loro vaneggiare di raggiunta compiutezza, rischia di turbare la loro compiaciuta attesa del nulla; calpestatì da una diecina di popoli differenti, essi credono di avere un passato imperiale che dà loro diritto a funerali sontuosi».

Ovviamente, un giudizio di tal genere contrasta con quanto racconterò sui *sei spiriti magni* già indicati, che sono come quelle piante che ho visto nascere e crescere straordinariamente nella nuda, dura e nera roccia lavica che copre interamente la superficie del vulcano Etna. Un giudizio che dovrebbe indurre i Siciliani a decidere, una volta per tutte, di cambiare, cercando di creare, attraverso la scuola, la chiesa, gli organi di stampa ma, soprattutto, ricorrendo all'assemblearismo e al confronto dialettico e mettendo da parte le "verità" individuali, una Cultura tale che gli consenta di non farsi coinvolgere nella prassi quotidiana distrattamente o per necessità dal fenomeno mafioso, o di non cadere nella trappola dell'adulazione, così come capitò al povero corvo che cedette alle false lodi della furba volpe nella favola "Il corvo e la volpe" dello scrittore greco Esopo (620-564 a.C.). Fenomeno delittuoso questo che ha prodotto in più di un secolo e mezzo tanti morti. Non bisogna dimenticare, infatti, tutti quegli eventi funesti causati dalla cosiddetta organizzazione mafiosa "Cosa nostra" a partire dall'unificazione dell'Italia, avvenuta nel 1861 e, in particolar modo, dalla fine della seconda guerra mondiale. Molti sono morti per la lotta alla mafia o per resistere alla sua prevaricazione. E il numerosissimo elenco⁽⁷⁾ di persone uccise dalla mafia a partire dal 1860 fino ai giorni nostri — giornalisti, magistrati, politici, sindacalisti, forze dell'ordine, persone comuni, a partire dall'Unità d'Italia —, dimostra senza alcun dubbio che non si possa ritenere un intero popolo colluso con la criminalità,